

LO STATO SPAGNOLO STATO DELLE AUTONOMIE E NAZIONALISMO DI CLASSE

Paulo Agirrebaltzategi

Come basco, del Paese Basco del Sud, dovrei parlare sull'argomento di oggi — *Le combat des Nationalités en Europe Occidentale* —, dal punto di vista dello Stato spagnolo a cui appartiene Euskadi Sud. Parlerò soprattutto su ciò che i partiti politici spagnoli si sono messi d'accordo nel chiamare «lo Stato delle autonomie» e sul cosiddetto «Nazionalismo di classe», in confronto e come alternativa allo Autonomismo di Stato. Tutto ciò sarà esposto con particolare riferimento alla situazione e alla lotta del Paese Basco.

Je voudrais m'excuser de parler en italien plutôt qu'en français; je m'excuse aussi et surtout de ne pas m'adresser à vous dans la langue que le peuple valdotain a conservée et continue à parler, malgré la domination historique du français et la politique de substitution linguistique en faveur de l'italien. La Vallée d'Aoste, en conservant ainsi la langue franco-provençale, peut être considérée aujourd'hui le centre ethnique et linguistique de la nation franco-provençale. Je crois que pour l'affirmation et la récupération de la personnalité valdôtaine c'est essentiellement la défense, le développement et la normalisation de la langue qui s'exprime dans les «parlate popolari» de la Vallée d'Aoste.

Malheureusement je ne m'exprimerai pas dans la langue populaire, et je m'excuse encore une fois de parler en italien. Je pourrais m'adresser à vous en français, mais pas sans difficultés spéciales.

Mi rendo conto che neppure il mio italiano sarà molto gradevole ai vostri orecchi; ma è la lingua in cui posso esprimermi più facilmente per farmi capire da voi. Perciò, chiedendo di nuovo la vostra comprensione, vorrei dirvi qualche cosa sull'argomento indicato.

La mia esposizione avrà tre parti:

— Il contesto storico dello Stato spagnolo unitario, entro il

quale si sono sviluppate le lotte nazionaliste avvenute particolarmente nei Paesi Catalani, nel Paese Basco e Galizia nei secoli XIX - XX;

— Il processo e la situazione attuale dello Stato delle Autonomie, derivato dalla Costituzione spagnola del 1978;

— Il significato del cosiddetto «nazionalismo rivoluzionario» della sinistra «abertzale» (patriottica), nazionalismo di classe, che si è definito e sviluppato soprattutto nel Paese Basco negli ultimi 25 anni: nazionalismo di quel settore sociale che non ha accettato il presente Stato delle autonomie e neppure ha accettato lo Statuto di Autonomia del Paese Basco, sorto dalla Costituzione e secondo la Costituzione spagnola.

Prima di andare avanti, vorrei esprimere qui il mio omaggio a Emile Chanoux, morto in seguito alle torture subite dal regime fascista, e ricordare le sue ultime parole rivolte a sua moglie: «Dzi pas predzà, Celeste»: non ho parlato, non ho denunciato. Queste parole mi ricordano una canzone basca molto popolare. Si intitola «Itziarren Semea» (Il figlio di Itziar). In essa si esprime l'orgoglio della fidanzata e della mamma, perché malgrado le diverse e laceranti torture, lui non ha denunciato i suoi amici; è rimasto zitto di fronte ai suoi torturatori.

Insieme a Emile Chanoux vorrei ricordare tutti i combattenti e simpatizzanti che sono stati torturati e continuano ad essere torturati ogni giorno nelle «comisarias» delle forze di repressione nel Paese Basco; in modo particolare voglio ricordare Joseba Arregi, giovane militante basco che come Emile Chanoux fu torturato a morte tre anni fa a Madrid.

1. DAL REGNO UNITARIO AL NAZIONALISMO SPAGNOLO

Secondo la Costituzione spagnola, la Spagna è considerata una e indivisibile; e il popolo spagnolo è considerato l'unico soggetto della sovranità. Lo spagnolo è la lingua di tutti gli spagnoli, i quali sono obbligati a conoscerla; lo spagnolo è la lingua ufficiale in tutta la Spagna, e le altre lingue (il catalano, il basco, il gallego, etc.) potranno essere ufficiali nelle rispettive nazionalità a seconda degli Statuti di Autonomia propri. Il termine di «Nazione» è riservato alla nazione spagnola; i diversi popoli che costituiscono «l'unica nazione spagnola» vengono chiamate nazionalità o semplicemente regioni.

Ecco in sintesi la filosofia del cosiddetto Stato delle Autonomie al quale mi sono riferito prima. Dobbiamo dire subito che si è arrivati a questa situazione dopo molte vicende storiche, ma che negli ultimi secoli percorrono una linea molto precisa — quella dello Stato unitario della Spagna indivisibile —, da quando il re di Aragon, Ferdinando il cattolico e Isabel, regina di Castiglia, si uniscono in in matrimonio (1469) e dalla conquista di Granada, l'ultimo ridotto dei musulmani (1491). Un pò più tardi, nel 1512, venne l'invasione e la conquista del regno di Nafarroa (storico regno basco).

Il disegno dell'unità del regno viene espresso esplicitamente dal punto di vista linguistico, dall'autore della prima grammatica della lingua castigliana, Nebrija, che, nell'introduzione all'*Arte de la lengua castellana*, definiva essa come «compagna dell'impero», e uno degli scopi della stessa grammatica era quello di «far imparare la *nostra lingua* ai viscaini e ai navarresi», cioè ai baschi.

Da un punto di vista politico e non strettamente linguistico, diversi anni più tardi il Conte de Olivares scriveva così al re Filippo IV (1621 - 1665): «Tenga V.M. por el negocio màs importante de su Monarquia el hacerse Rey de Espana. Quiero decir, señor, que no se contente V.M. con ser rey de Portugal, de Aragon, de Valencia, Conde de Barcelona, sino trabaje y piense con consejo maduro y secreto, por reducir estos reinos de que se compone Espana al estilo y leyes de Castilla sin ninguna diferencia». Ecco il principio dello Stato unitario e uniforme.

In realtà, soltanto nel 1835, un secolo più tardi, Isabella II si farà chiamare, per prima volta, «regina della Spagna».

Infatti è nel secolo XIX, quando l'ondata accentratrice della Europa, partendo dalla Francia e dallo Stato Giacobino, fa che il modello dello Stato centralista si espanda in tutta l'Europa (Germania, Italia, etc.) e in modo particolare in Spagna, in cui dal 1700 si era introdotta anche la dinastia borbonica con Filippo V. Fu costui ad abolire i «fori» o leggi e istituzioni speciali di Aragon e Valencia, ribadendo così la tendenza accentratrice. Lo stesso monarca soppresse anche le istituzioni particolari del Principato di Catalogna e delle Isole Baleari, negli anni 1715 e 1716, allo stesso tempo che affermava i suoi principi cultural-linguistici: «... quitar enteramente los fueros, usos, costumbres y privilegios que gozaba el Principado (...) imponer las leyes de Castilla (...) actuando en lengua castellana (...) No se permitan libros en lengua catalana, hablar, escribir en catalàn

en las escuelas y que la doctrina cristiana sea enseñada, sea aprendida en castellano».

Nel secolo XIX, infine, furono soppresse anche le istituzioni e leggi particolari — i fori — del Paese Basco, dopo le guerre carliste: quella del 1833 - 1839, quella del 1847 - 1868 e quella del 1872 - 1876. Come conseguenza di queste guerre, spariscono quindi i fori baschi. Nafarroa diventa semplice provincia, lasciando di essere regno, anche se conserva alcune peculiarità istituzionali, sulla base dell'accordo firmato dopo la prima guerra carlista. Le altre provincie basche rimangono soltanto col cosiddetto «concerto economico», per cui hanno conservato alcune facoltà tributarie, fino alla guerra civile degli anni 1936 - 1939. Infatti perfino il «concerto economico» viene tolto alle provincie de Gipuzkoa e Bizkaia dalla Dittatura di Franco, sotto l'accusa di tradimento.

2. DAL NAZIONALISMO GALEUSCA ALLO STATO DELLE AUTONOMIE

Galeusca si legge Gal-Eus-Ca (Galizia, Euskadi, Catalogna). A queste tre nazioni ci riferiremo adesso in modo particolare.

Dopo la sconfitta dei «carlisti» e «foralisti» del Paese Basco verso la fine del secolo XIX, e dopo un lungo secolo dalla soppressione delle istituzioni particolari dei Paisos Catalans, la coscienza e la lotta per la riaffermazione nazionale risorge con più forza soprattutto nelle tre nazioni storiche. Prat de la Riva è il principale teorico nazionalista catalano a quel tempo; Sabino Arana Goiri, nel Paese Basco.

In Galizia, nella metà del 19° secolo c'è un fenomeno molto importante, cioè la rivoluzione liberale con un forte accento nazionalista e sociale, di cui l'ideologo più importante fu Antolin Faraò che propone addirittura l'indipendenza della Galizia. Questa rivoluzione fallì; comunque fu l'inizio di una rinascita culturale e linguistica in Galizia; e questo movimento acquista una consistenza più grande con la creazione delle cosiddette «Irmandades de Fala» nel 1916. Nel 1931 il movimento culturale - linguistico acquista un contenuto politico nazionalista colla creazione del partito «galleguista». Nel 1936, nello stesso giorno in cui si è ribellato Franco, era presentato nel Parlamento di Madrid lo Statuto di Autonomia di Galizia, che purtroppo non fu mai approvato.

Passando al Paese Basco e ai Paesi catalani, in questo periodo si può dire senza dubbio che lo Stato unitario della monarchia assolutista e lo Stato centralista della monarchia costituzionale e della borghesia, insieme alle intermittenti vittorie dei sostenitori di quello Antico Regime non sono riusciti a creare la cosiddetta nazione spagnola. Anche se la rivoluzione borghese vorrebbe affermare la nazione spagnola e quindi il nazionalismo spagnolo, questa non esiste e non si è costituito veramente in questi cinque secoli nè come popolo, nè come comunità etnica e linguistica, nè come formazione sociale e storica.

Nel 20° secolo, fra le due dittature (1922-1931) e (1939-1957), ci fu un periodo — quello della seconda repubblica — in cui il problema dell'autonomia per le tre nazioni storiche (Catalogna, Euskadi e Galizia) fu uno dei punti cruciali, fra i più dibattuti, dopo quello che fu chiamato Patto di San Sebastián, sottoscritto dai partiti politici poco prima della caduta della dittatura di Primo de Rivera, nel 1931.

Quindi da questo processo della seconda repubblica vengono fuori gli statuti di autonomia in quella lotta per la riaffermazione nazionale di Catalogna, di Euskadi e di Galizia. Ho detto qualcosa sullo Statuto di Galizia che non è stato approvato alla fine. Lo Statuto di autonomia di Catalogna è stato approvato nel 1933; e lo Statuto di Euskadi, dopo diverse vicende negli anni della repubblica, alla fine è stato approvato dal Parlamento di Madrid nella stessa guerra civile, alla fine del 1936, cioè quando la guerra era già andata molto avanti in Euskadi e gran parte del suo territorio era caduto nelle mani degli insorti.

Venne poi la politica rigidamente centralista della dittatura franchista, che cercava di stabilire uno Stato uniformista, che solo permetteva delle manifestazioni folcloristiche, ed anche queste solo se non avevano un significato politico. Anche la repressione linguistica è stata molto forte soprattutto nel Paese Basco ed in Catalogna.

C'è stato poi il problema dell'immigrazione cercata con scopi politici dal governo franchista. Mi sembra che ci sia molta somiglianza fra la Valle d'Aosta ed il Paese Basco e Catalogna, da questo punto di vista. Erano le nazioni più sviluppate nella penisola, quindi esiste una immigrazione molto forte; i lavoratori non possono essere assimilati nella cultura nè avvicinarsi alla lingua basca o catalana, perché non ci sono delle istituzioni per questa integrazione, nel buon senso della parola.

In Galizia invece c'è il processo contrario; essa è una regione poco industrializzata, quindi c'è stata una emigrazione molto forte, il

che comportava anche una snazionalizzazione, un processo di perdita di coscienza e di lotta nazionale.

Nel periodo di Franco la coscienza e la lotta delle nazioni storiche erano andate molto più avanti, in modo particolare in Catalogna e in Euskadi. Uno dei problemi più grossi quindi, alla morte di Franco, era quello di creare un nuovo tipo di Stato, non solo democratico ma anche rispondente alle richieste di autonomia delle nazionalità. La cosiddetta riforma politica dovette affrontare questo problema, che non era di semplice decentramento.

Anzi la concessione di una profonda autonomia alle nazioni storiche alle quali ci riferiamo era una questione essenziale come primo passo verso la democrazia, che richiedeva la rottura rispetto al regime precedente, dittatoriale e centralista.

Ci fu un periodo in cui i partiti politici dell'opposizione erano d'accordo per conquistare quella «rottura democratica», ma si imposero la paura al profondo cambiamento e quelle forze che erano le stesse che stavano al potere nel periodo franchista. Alla fine negli anni 1975 - 1978 non ci fu la rottura democratica ma la riforma, quella che si è stabilita sulla base della nuova Costituzione.

Lo Stato sorto da essa è chiamato appunto lo Stato delle Autonomie, dove si rinuncia al federalismo che in parole è stato difeso perfino dal partito socialista spagnolo, e viene negato il diritto alla autodeterminazione delle nazioni storiche. Insomma viene fuori uno Stato unitario; «una Spagna una ed indivisibile» viene affermato nel primo articolo della Costituzione; solo su questa base viene accettata una soluzione alle richieste delle forze nazionaliste di Catalogna, Euskadi e Galizia.

In realtà l'invenzione dello Stato delle Autonomie non è altro che la via uniformista, per la quale si cerca di offrire autonomia a tutte le regioni, anche se non hanno nessuna coscienza e richiesta di autonomia; così si cerca di sfumare le caratteristiche culturali, linguistiche e politiche delle nazioni storiche o almeno di indebolire le richieste dei nazionalisti. Dopo questo processo si sono costituite 17 comunità autonome. In realtà il problema delle nazioni storiche non è risolto e le loro richieste rimangono molto diverse da quelle delle regioni o altre nazionalità.

Dopo questi ultimi anni di stabilimento dello Stato delle Autonomie i partiti statalisti, sia quelli di sinistra (il socialista o il comunista) come quelli di destra, hanno rigettato chiaramente lo Stato federale, e quindi si è stabilita una semplice decentralizzazione; nuove leggi

cercano di ridurre il ruolo delle comunità autonome, e si va avanti verso un relativo Stato decentralizzato, in cui le tre nazioni storiche abbiano una presenza un po' speciale secondo le loro caratteristiche linguistiche, culturali e politiche.

Il processo ulteriore ad un vero approfondimento nelle richieste popolari dipendono soltanto dalla lotta delle forze nazionaliste, e in modo particolare dalle forze nazionaliste di sinistra.

3. IL PAESE BASCO: IL SIGNIFICATO DI « EZKER ABERTZALEA »

«Ezker abertzalea» o Sinistra patriottica è chiamato oggi il movimento nazionalista e socialista, che si è organizzato in diversi organismi politici nel Paese Basco.

Dalla fine del secolo scorso, durante gli anni venti e soprattutto durante la Repubblica (1931 - 1936), il Partito Nazionalista Basco rappresentò tutta la forza del nazionalismo basco, sia quella borghese sia quella popolare, anche se esistevano alcune forze politiche minori, in modo particolare l'Azione Nazionalista Basca, più radicale e più a sinistra del PNB, ma senza un peso specifico a livello elettorale. Il PNB impostò la sua politica sulla ricerca dello Statuto di Autonomia, tra lo Stato spagnolo; dopo molte vicende e lotte durante il periodo della Repubblica, riuscì che fosse concesso lo Statuto nel 1936. Costituì un Governo di coalizione, che diresse la guerra nel Paese Basco.

Dopo la sconfitta il Governo basco in esilio si è mantenuto fino all'avvenimento del nuovo Statuto di Autonomia nel 1979.

Negli anni cinquanta, come risposta all'inoperanza del Governo basco nell'esilio e la disperazione del movimento nazionalista basco, sotto la dittatura di Franco, che d'altronde fù riconosciuto dai governi occidentali e da USA nel 1953, viene fuori un nuovo movimento più radicale dal punto di vista sociale e nazionale, che in seguito al processo ideologico e politico di alcuni anni sfocierà nel movimento di «Ezker Abertzalea». Questa sinistra patriottica è venuta definendosi sempre di più, non senza diversi dissensi, dal punto di vista ideologico, tattico e strategico.

Esiste un principio nel fondo: cioè l'indissolubilità del nazionalismo e del socialismo, oppure l'unità strettissima fra la liberazione sociale e la liberazione nazionale.

Questo movimento più radicale è venuto ad essere chiamato

anche Nazionalismo abertzale o patriottico, Nuova Sinistra, diversa dalla Sinistra tradizionale, e anche Nazionalismo di classe.

C'è un autore spagnolo che ha scritto: «Il nazionalismo di classe (...) ha la sua culla ed il suo massimo sviluppo teorico e pratico in Euskadi dentro lo Stato (spagnolo), e sicuramente anche nel complesso della nuova sinistra mondiale». Non vorrei essere pretenzioso — le parole non sono mie —; comunque credo che il movimento di liberazione nazionale e sociale degli ultimi 25 anni in Euskadi ha proposto una nuova visione del nazionalismo di sinistra, superando il nazionalismo borghese tradizionale, e l'incapacità dei partiti classici di sinistra per assumere le lotte di liberazione nazionale, al di fuori dello Stato, e per superare la contraddizione fra nazionalismo e socialismo.

Quindi Ezker Abertzalea o il Nazionalismo di classe viene definito anzitutto di fronte allo Stato di classe, accentratore e burocratico, ma anche di fronte al nazionalismo tradizionale, autonomista, che cerca solo di trasferire la territorialità delle classi dominanti dallo Stato alla Comunità autonoma, senza però cercare anche un cambiamento dei rapporti di dominazione nella società. Il nazionalismo di classe anzitutto è una risposta allo Stato di classe, ma è anche una alternativa al nazionalismo tradizionale.

Possiamo riassumere i parametri dell'impostazione teorica, ideologica ed anche politica di questo nazionalismo di classe in otto punti:

a) Nella base esiste un atteggiamento filosofico ed esistenziale di fronte e dentro la natura, la società e la cultura: atteggiamento di vicinanza, affinità e cordialità. Da questo punto di vista credo che il federalismo integrale di Emile Chanoux abbia una somiglianza importante nel punto di partenza.

b) Da questo principio ideale deriva una triplice autodeterminazione, cioè quella culturale, quella politica e quella economica, come primo passo verso la sparizione dello Stato di classe.

c) Quel principio e queste esigenze solo prendono corpo e formulazione adeguata nel nazionalismo di classe.

d) Un comportamento politico, sociale, economico e culturale coerente è quello della democrazia diretta e partecipativa, non quello della democrazia delegata.

e) Per canalizzare tutto questo movimento ci vuole una organizzazione politica che sia allo stesso tempo una coordinazione di organismi settoriali e popolari; rigettando quindi la direzione egemo-

nica del partito politico come organismo accettratore della lotta per la liberazione nazionale e sociale.

f) La tattica politica fondamentale del nazionalismo di classe nel Paese basco è la resistenza attiva da una parte, basata sulla mobilitazione popolare che rigetta la politica del consenso e quindi considera la via della negoziazione solo come conseguente e come disposizione permanente di fondo.

g) La lotta armata quanto mai deve essere al servizio e in funzione della resistenza attiva e popolare e al servizio anche della politica di mobilitazione; inoltre un movimento di questo tipo deve essere capace di organizzare una resistenza civile, non violenta ma forte e incisiva.

h) La confederazione dei popoli potrebbe essere l'obiettivo strategico, la forma che adotterebbe la società politica sorta dal nazionalismo di classe.

Questo disegno ideale del nazionalismo di classe ha avuto la sua concretizzazione storica e politica nel Paese Basco in quello che si chiama appunto la *Ezker Abertzalea* o sinistra patriottica, radunata soprattutto intorno a Herri Batasuna (Unità Popolare) come organizzazione politica ampia, il cui blocco dirigente è il KAS (Coordinazione Abertzale Socialista), a cui appartiene anche l'ETA militare.

Di fronte alla Riforma politica spagnola, alla Costituzione e allo stesso Statuto di Autonomia per tre delle provincie basche — perché in realtà lo Statuto consolida la divisione del Paese Basco Sud tra Nafarroa e le altre provincie —, ha preso un atteggiamento di rigetto, mantenendo la sua originale politica di rottura dello Stato centralista ereditato dal franchismo, in cui i rapporti di dominio e soprattutto le istituzioni di potere (esercito, banca, etc.) non sono state depurate.

Il KAS, intorno al quale si muove Herri Batasuna, propone da sempre cinque punti tattici (non strategici), come condizione per partecipare pienamente alle istituzioni autonome e statali; sono le stesse condizioni che propone l'ETA per lasciare la lotta armata:

a) Amnistia generale, intesa tatticamente come liberazione di tutti i prigionieri politici baschi e gli esiliati.

b) Libertà democratiche: tra le quali anche la legalizzazione dei partiti politici, anche quelli independentisti.

c) Dissoluzione nel Paese Basco delle F.O.P. (forze di ordine pubblico, spagnole).

d) Miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro per le classi popolari e specialmente per la classe operaia.

e) Lo Statuto nazionale di autonomia, che dovrebbe stabilire come punti minimi i seguenti:

— L'unità territoriale delle quattro provincie storiche di Euskadi Sud.

— Il riconoscimento della sovranità del Paese Basco: il diritto all'autodeterminazione con possibilità dell'indipendenza.

— Riconoscimento dell'unità storica e dei legami nazionali fra il Paese Basco Sud e il Paese Basco Nord (Francia).

— Sostituzione delle forze di ordine pubblico dello Stato da parte di altre, createsi e dipendenti dal Governo basco.

— Le forze dell'esercito di stanza nel Paese Basco dovranno essere sotto il controllo del Governo basco.

— Lo Statuto nazionale di Autonomia dovrà lasciare via libera affinché il Paese Basco possa adottare eventualmente le strutture economiche che consideri più adatte socialmente e politicamente.

— Infine, la lingua basca sarà riconosciuta come lingua ufficiale e prioritaria del Paese Basco, sia come affermazione di principio sia come base della politica derivata dallo Statuto nazionale di Autonomia.

La Costituzione spagnola fu rigettata nel Paese Basco; è un dato fondamentale per capire la storia degli ultimi anni da noi. Invece il Partito nazionalista Basco, anche se non l'accetta, si sotmette ad essa. Ed in seguito si è messo d'accordo con le altre forze politiche, eccetto Herri Batasuna, per l'attuale Statuto di Autonomia e le istituzioni derivate da esso. Herri Batasuna e il KAS lo rigettano e non partecipano alle istituzioni autonome nè a quelle statali (Parlamento di Madrid); H. B. raduna il 15 per cento degli elettori del Paese Basco; e la lotta armata dell'ETA continua.

Quale è la soluzione?

I socialisti attualmente al governo a Madrid, presi tra le tenaglie dei poteri fattici — esercito, banca, etc. — e anche presi dal loro centralismo storico e tradizionale e dal «nuovo nazionalismo spagnolo», non offrono altro che la repressione come risposta. La via d'uscita si prevede molto difficoltosa.

La lotta sembra molto lunga, finchè i popoli dell'Europa, le «Nazioni proibite» possano esercitare il loro diritto di Autodeterminazione piena e in tutti i sensi. Comunque è necessario affermare l'urgenza della solidarietà di queste nazioni nella loro lotta comune.